

## Tre nuove traduzioni da Walser

## Non dir nulla promettendo tutto

di Renata Buzzo Margari

Robert Walser

POESIE

CON LE ILLUSTRAZIONI  
DI KARL WALSERed. orig. 1909, a cura di Antonio  
Rossi, pp. 105, Lit 25.000,  
Casagrande, Bellinzona (Ch) 2000

Robert Walser

IL MIO MONTE

PICCOLA PROSA DI MONTAGNA

a cura di Michel Jakob,  
trad. dal tedesco di Maura Formica,  
pp. 88, Lit 18.000,  
Tarara, Verbania 2000

Robert Walser

DIARIO DEL 1926

FRAMMENTO

1ª ed. 1967, a cura di Mattia  
Mantovani, pp. 118, Lit 14.000,  
il melangolo, Genova 2000

le spostamento di accento ("wieder kam" / "langsam", o "Erinnerungen" / "gezwungen", in cui sembra di cogliere un sommesso richiamo alle rime di Morgenstern, o addirittura al *Mandelkerngedicht* di Eichendorff); e ancora un uso straniante di espressioni metaforiche ("molti poveri diavoli" accompagnano il vero e proprio "diavolo", proprio come l'"angioletto" viene accompagnato da "tutti gli altri angeli").

Un altro titolo è *Il mio monte*. Piccola prosa di montagna, che raccoglie nell'ambito della collana "Di monte in monte" quattordici prose brevi di Robert Walser su questo tema. Alcune di esse erano già state tradotte in italiano: *Il mio monte*, da Vittoria Rovelli Ruberi (*La mia montagna*) in *I temi di Fritz Kocher* (Adelphi, 1978); *Scalata notturna* da Aloisio Rendi (*La salita notturna*) nella raccolta *Una cena elegante* (Lerici, 1961). Le traduzioni qui proposte sono pe-

raltro tutte completamente rimpensate, e svolgono bene il loro compito di accompagnare con grande sensibilità il lettore in una "impegnativa, ardua passeggiata sull'orlo del senso". Il commento fornisce poi importanti spunti di riflessione critica, richiamando per esempio Coleridge e la sua concezione di letteratura paesaggistica, o esperienze di percezione artistica come quelle di Cézanne.

Nel *Diario del 1926*. Frammento emerge la figura biografica e letteraria di Walser come *flâneur*, occupato a esercitare la sua "scrittura spiraleforme, che annuncia e promette di dire tutto e finisce puntualmente e volutamente col non dire nulla" (dall'introduzione di Mattia Mantovani, *Il flâneur sul ciglio del silenzio*). Il lettore che abbia in mente testi come *La passeggiata* (una prosa del 1917) ritroverà qui una forma esasperata e radicalizzata di scrittura per così dire "antinarrativa", la cui intenzione è quella di "palesare il macchinario interno che presiede alla strutturazione dell'opera letteraria, mettendo così in risalto la perfettibilità del testo" - come osserva Leonardo Tofi in *Il racconto è nudo!* (Edizioni Scientifiche Italiane, 1995). La traduzione qui presentata si

basa su un manoscritto che è stato pubblicato postumo solo nel 1967 (in *Das Gesamtwerk*, vol. VIII, Kossodo, 1967); e sarebbe stato interessante poter prendere atto anche delle varianti che esso presenta rispetto alla sua prima stesura in "microgrammi", ossia nella scrittura a matita in caratteri minutissimi, illeggibile a prima vista, che caratterizza la produzione di Walser dal 1924 in poi. Tra i microgrammi, solo alcuni furono poi ritrascritti in bella copia dallo stesso autore, come appunto è il caso del *Diario del 1926*; mentre per la trascrizione completa si è impegnata a partire dagli anni ottanta un'équipe di specialisti che ha concluso il proprio arduo compito proprio pochi mesi fa. Nel novembre 2000 sono infatti usciti presso Suhrkamp i volumi 5 e 6 *Aus dem Bleistiftgebiet. Mikrogramme 1925-1932*. Con la pubblicazione di questi ultimi due volumi il panorama degli scritti di Walser viene ora completandosi, e mette a disposizione della critica tutti gli elementi per un giudizio, se non definitivo, almeno saldamente documentato; e in futuro anche le traduzioni italiane potranno tener conto degli scritti tardi, in cui l'autore rivela con maggiore chiarezza il suo particolare genere di sperimentalismo.



## Bollati Boringhieri

Duccio Canestrini

## Trofei di viaggio

Per un'antropologia dei souvenir  
Variantine  
pp. 117, con 37 illustrazioni fuori testo  
lire 18 000

Mircea Eliade

## Il mito dell'alchimia

seguito da  
L'alchimia asiaticaVariantine  
pp. 122, lire 18 000

Bernard Simeone

## Cavatina

Varianti  
pp. 96, lire 30 000

Mario Lavagetto

## Dovuto a Calvino

Temi 108  
pp. 148, lire 24 000

Giorgio Agamben

## La comunità che viene

Postfazione del gruppo «Tiqun»  
Temi 109  
pp. 96, lire 24 000

Reinhold Messner

## Salvate la Alpi

Temi 111  
pp. 84, lire 24 000

Furio Jesi

## Sören Kierkegaard

Postfazione di Andrea Cavalletti  
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali  
pp. 201, lire 38 000

Pierpaolo Donati

## Il lavoro che emerge

Prospettive del lavoro come  
relazione sociale in una economia  
dopo-moderna  
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali  
pp. 245, lire 38 000

Ernesto Rossi

## «Nove anni sono molti»

Lettere dal carcere 1930-39  
A cura di Mimmo Franzinelli  
Nuova Cultura 83  
pp. cxvii-890, con 24 illustrazioni  
fuori testo, ril., lire 90 000

Pietro Laureano

## Atlante d'acqua

Conoscenze tradizionali per la lotta  
alla desertificazione  
Nuova Cultura 82  
pp. 496, con 210 illustrazioni a colori  
ril., lire 150 000

William E. Arens

## Il mito del cannibale

Antropologia e antropofagia  
Gli Archi  
pp. 200, lire 38 000

Marcello Cini

Dialoghi  
di un cattivo maestroSaggi. Scienze  
pp. 328, lire 45 000

Bollati Boringhieri editore

10121 Torino  
corso Vittorio Emanuele II, 86  
tel. 011.5591711 fax 011.543024  
e-mail: bollatib@tin.it

## La doppia vita di Ingeborg Bachmann

di Franz Haas

Rita Svandrlik

INGEBORG BACHMANN:  
I SENTIERI DELLA SCRITTURA  
POESIE, PROSE, RADIODRAMMI

pp. 273, Lit 42.000, Carocci, Roma 2001

Per una rara eccezione, il primo romanzo - *Malina* - di Ingeborg Bachmann era uscito da Adelphi nel 1973, quando la scrittrice era ancora in vita - un riconoscimento preziosissimo, visto che all'epoca l'inclinazione della casa editrice milanese verso i poeti defunti era più marcata di adesso. Oggi le opere della massima poetessa di lingua tedesca sono reperibili nelle librerie italiane, anche se alcune in traduzioni che gridano vendetta. Mancava invece finora una monografia completa a lei dedicata, lacuna colmata dall'ottimo studio di Rita Svandrlik: *Ingeborg Bachmann: i sentieri della scrittura*.

Il libro ripercorre l'intera vita della poetessa e tratta tutte le sue opere pubblicate, dando giustamente meno peso alle ultime "scoperte", testi minori o incompleti che recentemente sono stati oggetto di discutibili manovre editoriali. Il saggio si basa quindi soprattutto sull'edizione tedesca delle Opere del 1978, datata e in alcune parti arbitraria, quasi senza commento, ma pur sempre indispensabile perché non è ancora stata pubblicata un'edizione critica. Il vasto materiale inedito che Ingeborg Bachmann lasciò alla sua morte prematura è custodito nella Biblioteca nazionale austriaca, e comprende lettere, frammenti e abbozzi di poesie per i quali gli eredi hanno disposto un divieto di pubblicazione. La futura ricerca sulla poetessa ruoterà soprattutto intorno a queste carte.

Nel primo capitolo Rita Svandrlik, che insegna letteratura tedesca all'università di Firenze, ripercorre la movimentata vita della poetessa: l'infanzia a Klagenfurt, in una Carinzia arretrata accanto a un padre dalle simpatie nazionalsocialiste, gli studi a Vienna, l'amicizia con il poeta

Paul Celan, i primi successi letterari. Negli anni cinquanta cominciano le sue peregrinazioni, a Napoli e a Ischia, dove vive accanto al compositore Hans Werner Henze, e in seguito a Roma con lo scrittore svizzero Max Frisch. Quando quest'ultimo legame s'interrompe, trascorre un doloroso periodo a Berlino, quindi torna a vivere in Italia, dove instaura la sua "doppia vita", scrivendo le sue opere narrative a Roma, ma ambientandole in gran parte a Vienna. Morirà in un ospedale romano per cause mai del tutto chiarite, lasciando ampio spazio alle insinuazioni e alle fantasie dei commentatori letterari.

Ma il presente studio si astiene lodevolmente dalle speculazioni biografiche e segue con buon senso lo sviluppo cronologico delle opere: le due raccolte di poesie, *Il tempo dilazionato* (1953) e *Invocazione all'Orsa Maggiore* (1956) che resero celebre la giovane autrice. Seguono commenti ai radiodrammi, sempre composti negli anni cinquanta, e ai testi poetologici raccolti nelle *Lezioni di Francoforte*. La seconda parte del libro è dedicata alle opere in prosa, alla raccolta di racconti *Il trentesimo anno* (1961), al romanzo *Malina* (1971), ai racconti di *Simultan* (1972) e al *Todesarten-Zyklus*, un ciclo di romanzi rimasto incompiuto e pubblicato nel 1995 con criteri assai confusi.

La critica bachmanniana si divide subito tra i sostenitori della lirica e quelli della prosa, con tanto di luoghi comuni sulla "poetessa caduta", che in una seconda fase della sua vita si sarebbe abbassata a scrivere narrativa. Una serie di saggi recenti hanno però smentito questo cliché, dimostrando che una sporadica produzione lirica era continuata anche negli anni sessanta. Rita Svandrlik, comunque, non si schiera in questo schema semplificante. Il suo libro è uno strumento molto utile per un approccio complessivo a tutte le opere di Ingeborg Bachmann. Puntuale e allo stesso tempo sintetico non teme il confronto con le migliori monografie in lingua tedesca sull'argomento.